

## Omelia del vescovo Marco nella Messa con i partecipanti degli EVO – Eremo della Ghisiola 29/07/'23

Lezionario della XVII domenica del tempo Ordinario A: 1Re 3,5.7-12; Rm 8,28-30; Mt 13,44-52

La Parola è un tesoro inesauribile. Bisogna solo lasciarla sedere in cattedra e farsi suoi discepoli. Dopo una settimana di ascolto orante in cui tutti siamo stati uditori della stessa Parola, ci siamo riuniti qui all'eremo per *celebrarla* e lo facciamo con i sentimenti del trafficante di perle che gioisce per l'affare concluso.

Il filo conduttore degli esercizi spirituali è stato il *cambiamento*. Nel vocabolario evangelico si parla, meglio, di *conversione*. Ci ha accompagnato l'immagine evangelica dell'astuzia del serpente che cambia pelle per vivere. L'astuzia – in questo caso – è un'espressione equivalente alla sapienza.

Le letture bibliche proposte dalla liturgia di oggi ci presentano una *pedagogia per acquisire la sapienza* secondo Dio. La premessa necessaria è la *richiesta del discernimento*, oggetto della preghiera del giovane Salomone chiamato a governare e giudicare il popolo. Dimostra di essere un re saggio perché non chiede per sé privilegi e benefici materiali, ma esclusivamente doni divini per poter adempiere al gravoso compito di guida.

Salomone comprende di non poter assolvere il compito di governare un popolo se non è in grado di *governare sé stesso*. Governare gli eventi e le persone implica come presupposto un'arte di sapersi orientare nella vita, di istruire, insegnare, porre dei segni e possedere chiavi per aprire le grandi porte della vita. L'uomo sapiente, per stare al timone di un popolo (di una famiglia, di una comunità, di un gruppo umano), deve disporre di una prudenza che deriva dalla lucida e proporzionata *conoscenza di sé*. L'inizio della virtù è conoscersi, avere la giusta misura di sé, diventare il re del proprio cuore. Il cuore smarrito non può orientare le vite altrui. Salomone ricorre alla preghiera perché avverte e riconosce la sua inadeguatezza, pone davanti a Dio le carenze personali che potrebbero compromettere il compimento efficace della sua missione.

Ora, la Bibbia è molto attuale a riguardo perché indica come necessaria a formare un uomo maturo non solo la conoscenza per accumulo di informazioni e di esperienze, ma quel genere di conoscenza superiore che nasce dall'illuminazione dello spirito, dall'ispirazione di Dio. Salomone è antesignano delle generazioni cristiane dei primi secoli che si ritiravano nel deserto per conoscere il proprio cuore e lasciarlo assorbire dalla sapienza divina. Salomone, infatti, chiede a Dio un "cuore ascoltante" (*Iev shomea*; la Bibbia CEI traduce "un cuore docile"). Solo chi è capace di ascolto interiore diventa capace di discernimento.

Anche il Vangelo parla di sapienza in riferimento alla capacità di discernere. Anzitutto, allude alla sapienza di Gesù stesso che si esprime nel suo *parlare in parabole*, poi c'è la sapienza dei protagonisti delle parabole del tesoro e della perla che sanno valutare l'opportunità in cui fortuitamente si sono imbattuti e sono risolti nella decisione di non rinunciare all'occasione. Infine, il brano considera la sapienza dello "scriba divenuto discepolo del Regno che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Il discernimento è sottile: quando si scoprono le cose nuove non si buttano via le vecchie. Il saggio non resta incantato dal nuovo al punto da eliminare il vecchio come superato, inservibile, piuttosto lo rilegge e lo rinnova. Nemmeno resta intrappolato nel vecchio per paura del nuovo, ma alla luce del vecchio verifica il valore del nuovo, e alla luce del nuovo reinterpreta l'antico. In Gesù, che è la personificazione della sapienza di Dio ("la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie": Mt 11,19), il vecchio testamento non viene abolito ma portato a compimento nella sua stessa persona che è sintesi di cose vecchie e nuove. Sant'Ireneo di Lione diceva che Gesù portando sé stesso ha portato ogni novità. È il nuovo Adamo, il nuovo Mosè, il nuovo Agnello, il nuovo Sacerdote... in Lui stesso avviene la sintesi tra la legge e la grazia, la prima e la seconda alleanza. Lui stesso è la prima e l'ultima parola su Dio e sull'uomo.

Ciò che permane nei mutamenti storici è il *fondamento eterno del disegno di Dio* di cui Paolo ci offre un sommario mirabile nella lettera ai Romani. L'autentico tesoro - che Dio Padre ha nascosto nel cuore della

terra - è l'averci predestinato ad essere suoi figli, conformi all'immagine del Figlio Gesù, primogenito tra molti fratelli. Il sapiente disegno della sua benevolenza si realizza per gradi nella storia: quelli che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

La pedagogia della sapienza divina è un apprendistato per rivolgerci nuovamente verso il Padre, per riorientarci secondo il disegno eterno, per farci passare da semplici uomini carnali (e insipienti come neonati) a uomini spirituali adulti, che conoscono la sapiente follia della Croce.

Nella vita del mercante e del contadino interviene un *cambiamento repentino* a motivo della scoperta della perla di grande valore e del tesoro nascosto. C'è qualcosa di "azzardato" nel loro comportamento: subito si privano degli averi che sino a quel momento rappresentavano la loro sicurezza e investono interamente sé stessi nel bene scoperto. Di cosa camperanno d'ora in avanti? È plausibile pensare che il mercante non rivenda la perla di grande valore, ma intenda conservarla gelosamente. I protagonisti delle parabole sono mossi da un interesse nuovo e decisivo: la perla e il tesoro basteranno d'ora in poi a soddisfare tutte le loro aspettative di vita. Rappresentano *il tutto* a cui legare il cuore.

Al ritrovamento di questo bene assoluto è legata l'esperienza affettiva della *sorpresa*: il bello della vita è venuto loro incontro inaspettatamente, o magari dopo un tempo di ricerca, comunque sempre come un bene "eccedente" rispetto a ciò che si potevano immaginare. È questo *sentimento* di stupore misto a piacere legato all'esperienza del ritrovamento – e non tanto il tesoro o la perla nel loro valore materiale – che si adatta a manifestare cosa sia il Regno dei cieli. È "come" quando un uomo è travolto dalla gioia per una scoperta inaudita, che in definitiva è l'amore del Padre manifestato in Gesù. La causa dei nostri cambiamenti non è anzitutto un nuovo modo di pensare o di agire, ma una *novità del nostro "sentire"* che ci attrae, ci piace, ci muove a cambiare. Forse abbiamo dimenticato che il Vangelo è per tutto l'uomo, si rivolge a tutti i nostri livelli: ci fa pensare e agire, ma ci fa anche emozionare, commuovere, gioire, patire... Solo a queste condizioni accettiamo di cambiare nella vita; solo perché il Dio che ci ha parlato diventa per noi motivo di vita e di gioia, perché fa vivere coloro che ha trovato.

C'è di più. Non solo Dio è la gioia dell'uomo che si lascia trovare da lui e cambia vita. È vero anche il contrario: l'uomo è per Dio la perla preziosa di cui gioire e per possederla il Padre ha dato in cambio tutto quanto possedeva di prezioso: la vita del suo stesso Figlio.

Dio coltiva la felicità dell'uomo. Non stati di eccitazione passeggeri, euforie facili. Dio cura le radici della felicità del cuore umano che affondano nel nostro bisogno di senso, di orientamento, di compimento. La differenza tra il 'prima' e il 'dopo' l'incontro con Gesù è segnata proprio da una gioia di qualità diversa. Non la soddisfazione vorace che compensa la noia, il disgusto, il non senso dell'esistenza, bensì la gioia pulita e contenuta di chi si percepisce dentro una vita buona, autentica e non finta, dove non mancano le fatiche ma anch'esse trovano il loro senso visto che per guadagnare il tesoro è pure necessario dissodare e bonificare il campo. Poi però la religione della fatica deve cedere il passo alla liturgia della comunione che procura gioia. La pedagogia divina è seria: ci fa maturare come uomini adulti in Cristo convertendoci al piacere di credere, al piacere di una vita gradita a Dio. La prima missione dei credenti è la gioia del Regno. Il salmo dice: *Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa* (salmo 30,12-13). Un altro testo sapienziale straordinario raccomanda: *Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un solo giorno felice* (Sir 14.11.14). Dio mette davanti ai suoi figli tesori e perle, possibilità, risorse, occasioni e ci chiede di non privarci di giorni felici, di non trattarci come scarti, di non giocare al ribasso o alla rinuncia. Spolpiamo il cristianesimo ogni volta che abbassiamo la carica vitale della sua proposta. Il vero male oggi è la banalità e se noi cristiani ci presentiamo con proposte di bassa lega, livellate sui gusti facili, banalizziamo la fede e offendiamo il Vangelo. L'esito è nefasto: rimane ben poco della perla preziosa del disegno di Dio. La gente non cambia perché la riprendi, ma perché la sorprende con la sublimità di una proposta, nuova e non stantia, saporosa e non insipida. La gente cambia quando vede l'affare, non guarda alla perdita ma al guadagno. La conversione radicale di Paolo è consistita proprio in un

cambio di stima che l'apostolo esprime in termini commerciali: *"Tutto io ritengo una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ... Non ho certo raggiunto la meta, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù"* (cfr. Fil 3,8.12).

Anche il brano evangelico utilizza un verbo di movimento, di due sole lettere, ma determinante per l'identità cristiana: *Va*. Un verbo di azione, il verbo tipico della missione accompagnata dalla gioia (*va, pieno di gioia*). È un verbo che si addice in conclusione di un percorso di preghiera. La preghiera ci riporta sempre al cuore della vita: vai là. Andare per esserci, per annunciare, per innescare e sostenere azioni di cambiamento, di novità, di profezia. Il percorso della settimana è cresciuto dalle dinamiche più personali della conversione sino a considerare le trasformazioni a cui questo tempo ci sfida per ripensare l'organizzazione missionaria della Chiesa e impostare un nuovo dialogo con le culture sapendo distinguere in esse "pesci buoni e pesci cattivi". Andiamo dentro questi mondi e restiamo dentro questi cammini di trasformazione con sapienza, discernimento, gusto.

Nell'offertorio dell'Eucaristia presentiamo al Signore i tesori e le perle in cui si siamo imbattuti in questa settimana scrutando le Scritture. Il salmo responsoriale dice che la legge uscita dalla bocca del Signore è un bene che vale più di mille pezzi d'oro e d'argento. È stato un piacere spirituale averla tra le mani, radicarle nel cuore, è una responsabilità condurre altri a gioire di Dio.